

Emissioni, le imprese scrivono alla Ue: «Riforma profonda del sistema Ets»

Competitività

Confindustria, Medef e Bdi firmano appello comune a Ursula von der Leyen

Orsini: «Una tassa che mette fuori mercato le imprese»

Bdi, Confindustria e Medef chie-

dono alla presidente della Commissione Ue, von der Leyen, una profonda revisione del meccanismo Ets. Le tre associazioni degli industriali hanno lanciato un appello condiviso in vista della proposta della Commissione affinché le regole del mercato europeo della CO₂ siano rese più aderenti alla realtà dell'industria. Per il presidente di Confindustria, Orsini, gli Ets sono una tassa che penalizza le imprese e riduce la competitività del sistema produttivo.

Picchio e Romano — a pag. 3
con l'analisi di **Giuliano Noci**

Le imprese di Italia, Germania e Francia: urgente rivedere l'Ets

La lettera alla Commissione Ue. Appello di Confindustria, Bdi e Medef a von der Leyen. Dalle tre manifatture posizione comune sull'energia

Dalla maggioranza e dall'opposizione arriva l'appoggio al grido di allarme del mondo imprenditoriale

Nicoletta Picchio

Una profonda revisione del meccanismo Ets che sostenga davvero l'industria: le regole del mercato europeo della CO₂ siano rese più aderenti alla realtà del sistema industriale tenendo conto di tecnologie disponibili, costi, infrastrutture e concorrenza internazionale. È l'appello che le organizzazioni imprenditoriali dei primi tre paesi industriali europei, Confindustria, Bdi (Germania) e Medef (Francia) hanno rivolto alla Commissione Ue, con una lettera inviata alla presidente Ursula von der Leyen.

Per la prima volta Confindustria, Bdi e Medef, che insieme rappresentano quasi 500 mila aziende, esprimono una posizione condivisa su una riforma che rappresenterà una delle decisioni più rilevanti dell'attuale legislatura europea in materia di politica industriale e climatica. Una lettera che testimonia la comune preoccupazione dell'industria italiana, tedesca e francese sull'impatto dell'Emission Trading System sulla

competitività, inviata in vista della proposta Ue attesa per il 17 luglio. Nel testo viene messo in evidenza un recente studio dell'università di Milano-Bicocca sull'Ets, secondo cui tra il 2013 e il 2024 la riduzione delle emissioni sarebbe derivata più dalle chiusure aziendali che dall'impatto del meccanismo di decarbonizzazione: il numero degli impianti manifatturieri soggetti all'Ets è diminuito del 14,6% mentre quelli operativi hanno avuto un utilizzo medio della capacità produttiva di circa l'80 per cento.

L'industria conferma il proprio impegno verso obiettivi climatici di lungo periodo, dice il testo, ma con un percorso sostenibile sotto il profilo della competitività e senza compromettere la propria base industriale. L'industria europea deve fare i conti con costi dell'energia elevati e con la crescente pressione della concorrenza globale.

Una profonda revisione, quindi, è necessaria. Seguendo alcune direttrici: occorre allineare la traiettoria dell'Ets alle realtà industriali e garantire un'equa ripartizione degli sforzi climatici. Inoltre le imprese chiedono di rivedere la Market Stability Reserve, la riserva che regola le quote CO₂ sul

mercato europeo per evitare carenze create dalle regole attuali e limitare gli sbalzi dei prezzi. C'è anche la richiesta di rafforzare il Cbam, il dazio europeo sulle emissioni di CO₂ sui prodotti importati, mantenendo le quote gratuite di compensazione dei costi Ets finché non ci saranno strumenti alternativi efficaci contro il trasferimento della produzione fuori dalla Ue. Altra richiesta, destinare integralmente i ricavi Ets alla decarbonizzazione; integrare, dopo il 2030, soluzioni come i crediti internazionali di alta qualità, la cattura e lo stoccaggio di CO₂ e le rimozioni permanenti di carbonio; escludere il trasporto marittimo e aviazione dall'ambito di applicazione del meccanismo. In vista della decisione dell'esecutivo Ue, Confindustria ha tenuto in settimana una serie di incontri a Strasburgo.



Hanno condiviso l'appello delle tre associazioni sia la presidente di Confindustria Vicenza, Barbara Beltrame Giacomello, che Assocarta. Dal mondo politico, sia in Europa che in Italia, la lettera ha avuto un forte sostegno. «Ci aspettiamo che l'appello congiunto di Confindustria, Bdi e Medef sia recepito dalla Commissione, senza ritardi né infingimenti», ha detto il ministro delle Imprese e made in Italy, Adolfo Urso. «Un fatto politico di grande rilevanza, la Commissione non può ignorare il grido d'allarme che arriva dal cuore produttivo d'Europa», hanno dichiarato Carlo Fidanza, capo delegazione di Fratelli d'Italia al Parlamento europeo, ed Elena Donazzan, Fratelli d'Italia-ECR, vice presidente Commissione Industria, Ricerca e Energia.

La lettera è stata definita «un punto di vista rilevante» dall'europarlamentare del Pd Giorgio Gori. «La Ue ascolti gli imprenditori», ha sottolineato la presidente dei senatori di Forza Italia, Stefania Craxi. Sia Maurizio Casasco, deputato di Fi e responsabile economico del partito, che il deputato e responsabile del Dipartimento energia di Fi, **Luca Squeiti**, hanno condiviso l'appello. Per Marco Osnato, responsabile economia di Fdi e presidente della Commissione Finanza della Camera, «in Europa è ora di cambiare rotta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Orsini: «È una tassa che mette fuori mercato le imprese»



L'energia è una priorità. Se la guerra continua il rischio recessione è molto alto

La manifattura

«Le imprese di Italia, Germania e Francia unite sulla competitività Ue»

«L'energia è il nostro grande problema. Le nostre imprese fanno fatica a restare e ci rende poco attrattivi come paese». Tra le criticità che pesano sul costo dell'energia c'è l'Ets: «mette fuori mercato e fuori competitività le nostre imprese». Parole che il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, ha pronunciato ieri, all'assemblea di Confindustria Reggio Emilia. In vista dell'appuntamento del 17 luglio, in cui a Bruxelles si discuterà di una riforma dell'Ets, Confindustria, Bdi e Medef (le organizzazioni imprenditoriali di Italia, Germania e Francia) hanno inviato un appello alla presidente della Commissione (vedi articolo in pagina). «Finalmente abbiamo firmato questo documento con Francia e Germania, sia i francesi che i tedeschi stanno capendo che è un tema di competitività», ha commentato Orsini. Si è arrivati ad una posizione comune delle imprese dei tre paesi industriali più forti d'Europa su una battaglia che il presidente degli industriali italiani porta avanti da tempo. I benchmark dell'Ets sono inadeguati, ha rimarcato ieri, sottolineando alcune posizioni dei partiti al riguardo. «La ceramica ha investito oltre 2 miliardi negli ultimi dieci anni per la qualità dell'aria e sono stati messi parametri che li costringeranno se continua così ad andare a produrre fuori dal nostro continente».

Per Orsini unità e responsabilità sono fondamentali in questo momento. Anche perché «se continua la guerra del Golfo il rischio che si possa arrivare a una recessione è molto alto». Quindi «non ci possono essere divisioni politiche o ideologismo su una Ue competitiva, non ci può essere contrattazione politica sulla pelle delle persone. Un grande atto di responsabilità politica lo si deve a quei lavoratori e a quegli imprenditori che fanno del nostro paese la seconda manifattura europea nonostante gli ostacoli. Senza sassi nello zaino saremmo molto più forti».

Uniti, in Europa e in Italia. Nella Ue occorre un piano industriale europeo: «sono un europeista convinto, ma la Ue sta facendo l'arbitro con il fischietto tra Usa e Cina. Bruxelles deve smettere di produrre regole e deve produrre prodotti». Mettendo l'industria al centro: «la Cina sta colonizzando i nostri mercati, sostenendo fiscalmente le proprie imprese tra il 10 e il 15 per cento. La Ue ha con la Cina un deficit di 305 miliardi, l'Italia circa 46. Serve un debito europeo per investire in ricerca e sviluppo e restare competitivi. Sono per la reciprocità e non per i dazi. Ma se non facciamo

queste cose forse saremo costretti a parlarne».

Un Piano industriale occorre anche in Italia: «sull'azione di governo diciamo che si può fare sempre di più. Alcune cose sono partite altre sono da definire e chiudere. Il governo deve avere coraggio». Bene la visione triennale dell'iperammortamento, bene il Piano casa per dare un'abitazione a prezzi sostenibili. E, come prosieguo del Pnrr per Orsini occorre utilizzare a favore dell'economia reale le risorse dei conti correnti degli italiani e degli enti previdenziali. Sull'energia, occorre mettere a terra le rinnovabili: «ci sono 4 mila concessioni bloccate». E sui salari: «tra contratti rinnovati e non scaduti siamo al 94%, puntiamo ad arrivare al 100 per cento. Noi rappresentiamo 5,6 milioni di lavoratori su 22. Mi piacerebbe che venisse fatta l'analisi a parità di professionalità tra noi, artigiani, agricoltori e parte pubblica. Stiamo facendo i compiti a casa, facciamo in modo che lo facciano tutti».

—N. P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

500mila

LE AZIENDE RAPPRESENTATE

Confindustria, Bdi (Germania) e Medef (Francia) sono associazioni che insieme rappresentano quasi 500mila aziende

LA LETTERA



L'APPELLO DEGLI INDUSTRIALI DI ITALIA, GERMANIA, E FRANCIA ALLA UE SULL'ETS

Le associazioni degli industriali di Italia, Germania, e Francia (Confindustria, Bdi e Medef) hanno chiesto in una lettera indirizzata alla presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, «una profonda revisione del meccanismo Ets, affinché le regole del mercato europeo della CO2 siano rese più aderenti alla realtà dell'industria, tenendo conto di tecnologie disponibili, costi, infrastrutture e concorrenza internazionale».



Imprese. Emanuele Orsini, presidente di Confindustria